

# Paolo Massari – Tua figlia Anita

Redazione

recensione di **Eduardo Savarese**

**Paolo Massari**

**Tua figlia Anita**

€ 17, pp. 176,

Nutrimenti, Roma 2023

Si cimenta con il grande tema della perdita Paolo Massari col suo romanzo di esordio, *Tua figlia Anita* (Nutrimenti). Lo fa scegliendo la prima persona, che corrisponde alla voce del marito di Anita, Giacomo, il vedovo, il sopravvissuto che per tutto il romanzo si rivolge a un altro grande assente, suo suocero, il poco simpatico padre di Anita. Ecco l'incipit: *È morta la tua ultima figlia, l'unica che meritava di vivere. Ti ha cercato tanto. Ha passato pomeriggi interi a sgolarsi. Dalle case vicine qualcuno ha gridato: 'E basta□'.*

Lo scheletro di trama e struttura narrativa appena descritto consente di comprendere subito che non solo Massari si confronta con la perdita, come tema (e, qui, la malattia e la morte prematura), ma che questo lo fa nel modo, a mio avviso, formalmente più arduo: restituire il personaggio quando ormai è morto, attraverso la memoria di chi racconta, e inscenare questa memoria con la voce della prima persona, rischiando in tal modo di precipitare a ogni pagina nella retorica del dolorismo. Ebbene, tutti questi rischi Massari li annichilisce donandoci un *romanzo misurato*: il dolore che ci viene raccontato è *misurato* dalla necessità di chi vive ancora, e racconta, di conservare un'immagine veritiera di quel che Giacomo e Anita sono stati insieme (dunque arrivano pagine di crudezza, talvolta di cinismo, ma anche di divertimento, così come di risentimento: c'è tutto, com'è vero che vi è tutto in ogni fenomeno di relazione umana. Lo capiamo dopo. Lo comprendiamo mediante la letteratura, principalmente); lo sgomento per l'assenza del corpo amato per trent'anni di vita insieme è *misurato* dalle incombenze di chi è rimasto – il funerale, l'interminabile pranzo con le sorelle di Anita (che va avanti per pagine e pagine, e in mezzo ritorna il passato, con i ricordi, con le immagini), la testardaggine dei fatti, delle ore che vanno comunque affrontate e vissute; la gravità della morte è *misurata* dall'iridescenza commovente dell'esperienza di un amore prolungato per decenni. Tutte le minuzie, anche quelle sceme, o banali, o imbarazzanti, o disdicevoli, tutte le piccole diaspore e i ritrovamenti della relazione tra Giacomo e Anita sono registrati, di ricordo in ricordo, nella forma di una lunga, liberatoria confessione al suocero, e assurgono al rango di materia preziosa, di impasto irripetibile, di esperienza sentimentale ed etica capace di rivendicare la profonda dignità di tutto quanto è stato: *A un certo punto Don Pietro, per provare a non incepparsi più, ha cominciato a parlare della luce. 'Dio l'ha chiamata con sé e ora lei vede la luce'. La luce eterna, la luce di Dio, la luce della salvezza. Mi*

*sono immaginato Anita su una bella poltrona gialla, Dio seduto accanto a lei tutto vestito di bianco, una lampada soffusa e il tavolino da tè. Neanche Anita pensava alla luce del Signore. Ha solo accettato il suo destino. Con una calma che non ho mai capito da dove le potesse arrivare.*

Massari però riesce anche in qualcosa di ulteriore. Forse l'effetto più toccante e durevole del suo romanzo: Anita riprende vita. E noi lettori siamo sinceramente dispiaciuti che sia morta alle soglie dei cinquanta. Non siamo dispiaciuti per Giacomo. Ma proprio per Anita. Al di là della loro relazione. O meglio: che Giacomo l'abbia amata tanto è *misurato* dal fatto che Anita non è un oggetto d'amore, ma un soggetto libero, una creatura complessa, amata proprio per questo. Ed è allora comprensibile, e non affatto una scelta di comodo o un pretesto emotivo, che la voce narrante si rivolga proprio al padre di Anita. Che, come ogni padre, ama e conosce sua figlia, che in qualche modo perde sua figlia già quando lei se ne va via di casa, e che non può non rivendicare la libertà della creatura alla quale ha dato la vita. E, ora che Anita e suo padre sono entrambi morti, ciò risuona in modo ancora più forte e si tinge anche di una forma di inevitabile inquietudine. In questo romanzo, il lettore trova tanta parte dell'inquietudine fondante che serpeggia nel genere umano nelle tappe ordinarie dell'esistenza. Infine, questa inquietudine è *misurata* dalla lingua di Massari: una prosa classica, con tutte le parole giuste al posto giusto, e con un ritegno riservato che, forse, in futuro potrà evolversi in altro, ma che intanto oggi restituisce al lettore una voce credibile come poche: *Avrei potuto fare di più, in questi mesi e anche prima. Sono cose che capisci quando non c'è più tempo per riparare ma vedi, la morte in questo somiglia alla vita, si impara via via e forse tu stesso, come me, ne sai poco.*